Ero venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto

Omelia 17 novembre 2015

Lc 19,1-10

p. G. Papparone o.p.

Carissimi,

oggi mi concentro sui versetti iniziale e centrale del brano evangelico, perché vorrei condividere con voi la gioia profonda che sento nel cuore, e che mi auguro possiate sentire tutti voi, per il fatto che il Signore passa e vuole fermarsi a casa di tutti coloro che lo cercano, che sono disposti ad accoglierlo.

Gesù entra a Gerico e c'è una folla enorme di persone; in mezzo a questa folla c'è un uomo che desidera ardentemente incontrarlo, e, per poterlo vedere, è salito su un sicomoro.

Probabilmente, nel profondo del cuore di Zaccheo non c'è nemmeno la consapevolezza di quello che avverrà, ci sono solo queste grandi aperture e disponibilità.

Dio, però, conosce i segreti dei cuori, Gesù sa che Zaccheo non vanificherà la grazia donatagli da Dio, anche se è un peccatore, un emarginato, un reietto dal consesso dei benpensanti; difatti, Zaccheo accoglie la disponibilità del Signore a entrare in dialogo con lui e, come sappiamo, si converte e restituisce il denaro in abbondanza...

V'invito a riflettere oggi su questo sguardo profondo di Dio che penetra nelle nostre interiorità, conosce i nostri pensieri, scruta il nostro inconscio, ma, soprattutto, conosce le nostre potenzialità e ci viene incontro.

Come dice San Giacomo, nella sua lettera: *Avvicinatevi a Lui ed Egli si avvicinerà a voi.*

Purifichiamo, allora, la nostra intenzione, il nostro desiderio; non importa in quale stato ci troviamo al momento, ciò che importa è il nostro profondo desiderio di accogliere il messaggero di Dio: Gesù, figlio di Maria, che vuole liberarci da ogni male.

Sia lodato Gesù Cristo.